

CRASH

€ 2,00
quindicinale n. 15
16/7/2026
Luglio 2026

GIANNI
INFANTINO
L'UOMO
CHE HA UCCISO
IL CALCIO

ANNA
RAPPER

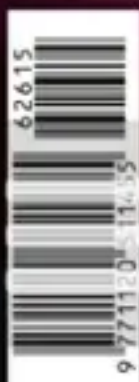
MODA
ESTATE
IN CITTÀ
IN VACANZA
IN VIAGGIO

CHARLES
LECLERC
VINCO PERCHÉ
NON NASCONDO
PIÙ LA MIA
VULNERABILITÀ

ANYA
TAYLOR-JOY
HO IMPARATO
A VIVERE
IL MOMENTO

ANNA

HO DENTRO DI ME UN FUOCO
CHE NON SI SPEGNE MAI



SALVATECI DALL'ODIO ONLINE

LA MINISTRA EUGENIA ROCCELLA, NEI GIORNI DELLA SCOMPARSA DI SUO MARITO, È STATA AGGREDITA SUI SOCIAL IN MODO SPIETATO. MA TANTI VENGONO ATTACCATI OGNI GIORNO DAGLI "HATER". DENUNCE E PRECAUZIONI NON BASTANO. SOLO CHI DECIDE CHE COSA RESTA IN RETE PUÒ FERMARE QUESTA DERIVA

DI ALESSIA ERCOLINI

Forse il punto più basso toccato in Italia dall'odio online è quello che ha riguardato la ministra Eugenia Roccella dopo la scomparsa nel lago di Vico del marito, Luigi Cavallari, 84 anni. Gli odiatori della Rete, si sa, non hanno ritegno, ma non si sono fermati nemmeno di fronte a una tragedia come quella di vedere il compagno di una vita scomparire sott'acqua davanti ai propri occhi. Roccella è diventata un bersaglio di odio, con messaggi denigratori, feroci, disumani del tipo: "Ti sta bene", "Dovevi morire tu". E non tutti sono scritti da troll protetti dall'anonimato, ma da profili con nomi e cognomi. Sul caso è intervenuta la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, abituata a essere nel mirino di attacchi politici e non, come del resto tanti personaggi pubblici, dalla tennista Naomi Osaka, criticata per i look moda indossati sul campo prima dei match, alla campionessa ucraina Elina Svitolina, che un anno fa è stata battuta da Osaka e per questo è stata insultata dagli scommettitori. Se la cantautrice Arisa posta una foto in lingerie, subito partono i commenti offensivi sul suo fisico, ritenuto eccessivamente magro, e lo stesso accade puntualmente a Elodie, che indossi uno dei suoi

look audaci o che baci la sua compagna, la ballerina Franceska Nuredini, al Milano Pride. Non tutti fanno finta di niente: l'attrice Beatrice Arnera, compagna del collega Raoul Bova, ha deciso di denunciare gli odiatori, che non le hanno perdonato la rottura con il comico Andrea Pisani e le hanno scritto: "Ucciditi, traditrice".

Le critiche, a volte, possono essere il rovescio della medaglia della popolarità, ma certo non le offese. E, comunque, che cosa succede quando gli attacchi online colpiscono le persone comuni? Gli esperti dicono che dovremmo essere educati alla comunicazione digitale. La Polizia Postale consiglia di salvare tutti i commenti offensivi così da poterli allegare a una denuncia e di non rispondere mai agli attacchi.

L'odio online è pervasivo, eppure sembra che nessuno possa o voglia regolarlo, o prevenirlo. Così gli utenti anonimi che si ergono a giudici delle vite altrui possono contare sul fatto che resteranno impuniti. «Il nostro ordinamento fornisce diversi strumenti per contrastare l'odio online, ma in Tribunale è difficilissimo dimostrare il peso di quel commento dal punto di vista psicologico», dice l'avvocata Alberta Antonucci, fondatrice di On The Web Side. «Qualora si tratti di un contenuto offensivo, ma senza gli estremi della diffamazione,

L'ATTRICE

Beatrice Arnera, 30 anni, ha denunciato chi l'ha insultata per la relazione con l'attore Raoul Bova.



LE DUE ARTISTE

La cantautrice Elodie, 36 anni, e la ballerina Francesca Nuredini, 23, sono state offese dopo il loro bacio al Pride di Milano.



LA TENNISTA

La tennista Naomi Ōsaka, 28 anni, viene attaccata per i look indossati sul campo, come questo kimono della designer Hana Yagi.



LA CANTAUTRICE

Arisa, 43 anni: gli odiatori dei social hanno preso di mira il suo aspetto fisico.



LA MINISTRA

Eugenia Roccella, 72 anni, ministra della Famiglia e delle Pari Opportunità, è stata oggetto di attacchi e cattiverie dopo la scomparsa del marito, Luigi Cavallari, nel lago di Vico (Viterbo).

la tutela può risultare limitata. L'offensività di un'espressione è valutata alla luce del contesto, del suo significato oggettivo e del principio di contenenza verbale. In mancanza di tali presupposti, il procedimento può concludersi con un'archiviazione».

Che cosa si può fare allora? C'è chi propone di rendere obbligatorio l'accesso ai social con strumenti di identificazione come lo Spid, ma nessun Paese sta facendo questa scelta, per rispetto delle leggi sulla privacy. «Forse dovremmo guardare all'esperienza tedesca», dice Antonucci. «Già nel 2019 la Germania aveva introdotto una delle prime normative europee in materia, il Network Enforcement Act (NetzDG), imponendo alle grandi piattaforme l'obbligo di rimuovere tempestivamente i contenuti manifestamente illeciti, come quelli riconducibili all'istigazione all'odio, alla diffamazione o alla propaganda terroristica, prevedendo sanzioni fino a 50 milioni di euro in caso di inadempimento. Oggi quel modello è stato in parte superato e armonizzato a livello europeo dal Digital Services Act, che ha introdotto obblighi uniformi per le piattaforme digitali in tutti gli Stati membri, imponendo procedure di segnalazione, valutazione e rimozione dei contenuti illegali. In Italia sono stati compiuti alcuni passi avanti, ma il contrasto all'"hate speech" (il discorso d'odio, ndr) continua a essere affidato a un insieme di strumenti senza una disciplina dedicata all'odio online in tutte le sue forme».

Le ultime ricerche rivelano che le giovani generazioni, in particolare le ragazze, sono le più esposte ai messaggi d'odio. Secondo i dati di Eurostat, più della metà degli utenti tra i 16 e i 34 anni ha ricevuto messaggi offensivi, ostili o umilianti per le proprie opinioni politiche e sociali, o sulle proprie origini razziali o etniche. Forse le piattaforme (Meta, TikTok e X, tra le principali) potrebbero fare di più per proteggere gli utenti, ma hanno due problemi. Da una parte, non è facile creare filtri che osservino leggi e sensibilità di ogni

Paese in cui sono diffuse; dall'altra fanno dell'engagement, dei commenti e del tempo che passiamo online la base della loro fonte di reddito.

Per intercettare e bloccare l'"hate speech" non ci sono moderatori umani, perché ne servirebbero troppi. Ci si affida alle segnalazioni degli utenti e viene usata l'intelligenza artificiale. Si ricorre a modelli di linguaggio avanzati che analizzano milioni di messaggi in tempo reale, identificando parole e frasi offensive. «Anche le nuove tecnologie faticano a riconoscere le forme di linguaggio ambigue e sfumature come l'odio implicito o il sarcasmo», spiega Sara Tonelli, linguista computazionale, responsabile dell'unità di ricerca in Digital Humanities della Fondazione Bruno Kessler di Trento. «Noi sviluppatori stiamo lavorando a sistemi di supporto alle persone per rispondere ai messaggi d'odio. Come integrare tutto questo su larga scala, però, richiede la collaborazione delle piattaforme. Noi non abbiamo accesso ai loro dati». E questo è anche il motivo per cui sia praticamente impossibile indagare a fondo la disinformazione e le teorie del complotto: i dati sui social sono troppi e sono chiusi a chiave.

Lo studioso e psicoanalista Massimo Recalcati sostiene che «quando c'è odio non c'è più dialogo». Eppure, per come sono disegnati i social, ogni commento feroce può generare clic, risposte, condivisioni, tempo passato dentro un'app. Il dialogo tanto più è estremo e polarizzante tanto più diventa fatturato. Chiedere a chi guadagna da questo meccanismo di smantellarlo è un po' come pretendere che un casinò spenga le slot machine. E così l'odio continua a costare poco a chi lo produce e moltissimo a chi lo subisce.

Eugenia Roccella, come Beatrice Arnera, come le migliaia di ragazze che ogni giorno ricevono messaggi umilianti, non hanno bisogno di comprensione postuma. Hanno bisogno di qualcuno che calcoli il prezzo di tutto questo e lo faccia pagare a chi lo permette.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER INTERCETTARE E BLOCCARE L'ODIO ONLINE NON CI SONO MODERATORI UMANI, PERCHÉ NE SERVIREBBERO TROPPI. CI SI AFFIDA ALLE SEGNALAZIONI DEGLI UTENTI E VIENE USATA L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE